

# «Vuole le elezioni anticipate con Casini» - E il Governo va sotto alla Camera

## Il Pdl esplode: «Una provocazione»

**Emilia Patta**  
 ROMA

«Quella di Mario Monti è chiaramente una provocazione e può significare due cose: o che il premier sia stanco e abbia sbagliato, come dimostrerebbe poi la telefonata di scuse al Cavaliere. O che sia stata una provocazione per avvicinare di più la data delle elezioni. E in questo caso il Pdl non può non farsi trovare pronto, a cominciare dalla legge elettorale. Se a parlare così è il vicepresidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello, che certo non può essere annoverato tra i "falchi", è il segno che l'irritazione nel partito del Cavaliere per la sortita di Monti nell'intervista al Wall Street Journal («se Berlusconi fosse ancora in carica lo spread sarebbe a 1.200») ha raggiunto i livelli di guardia.

Il dubbio dei fedelissimi del Cavaliere - e Osvaldo Napoli lo dice con chiarezza - è che Monti non abbia rinunciato alla tentazione delle elezioni anticipate per bruciare i tempi e tornare a Palazzo Chigi (o salire al Quirinale) dopo una tornata elettorale che renda esplicita l'inevitabilità delle larghe intese e di una nuova manovra correttiva. Il tutto con la regia dell'Udc di Casini e la compiacen-

za del Pd di Bersani. «Lo zelo messo da Casini nel difendere Monti comincia ad essere sospetto. Il capo dell'Udc sta lavorando per la crisi e per il voto anticipato in autunno?», si chiede Napoli. E se elezioni anticipate devono essere - è il ragionamento sempre dei fedelissimi - va subito cambiata la legge elettorale perché con il Porcellum Bersani avrebbe una maggioranza blindata. Da qui, anche, la

### LA «TENTAZIONE»

Osvaldo Napoli (Pdl) ha il dubbio che Monti sia tentato dalle elezioni anticipate per bruciare i tempi e tornare a Palazzo Chigi

volontà espressa in commissione Affari costituzionali del Senato di giungere alla quadra sulla riforma elettorale entro la riapertura di settembre (si veda l'articolo a pagina 17). Posizione ribadita in serata anche da Silvio Berlusconi in un vertice con tutto lo stato maggiore del partito a palazzo Grazioli: dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza.

Quanto allo stato d'animo del Cavaliere, c'è chi parla di «irrita-

zione», chi di «rabbia», chi di «amarezza» e chi di «orgoglio ferito» per un attacco ritenuto «gratuito» e «ingiustificato». Ma nel corso della giornata, complice la gradita telefonata di scuse da parte del premier, Berlusconi ha pian piano deciso di mettere - per ora - una pietra sopra alla faccenda. E nel vertice serale si è trovato a rintuzzare le bordate degli anti-montiani più agguerriti, soprattutto gli ex An, che lo invitavano a staccare subito la spina al governo. Ma è proprio questo che Berlusconi, al momento, vuole evitare: al di là dell'orgoglio ferito l'opzione di far cadere Monti ora non viene proprio presa in considerazione. Prova ne è che l'appuntamento di Angelino Alfano con il premier sull'agenda di fine legislatura previsto per oggi resta in piedi. Il Cavaliere ha bisogno di tempo per riorganizzare il centro-destra: l'alleanza con la Lega è tutt'altro che chiusa, e soprattutto va sciolto il nodo della sua ridiscesa in campo. Alcuni degli uomini a lui più vicini escludono che Berlusconi abbia davvero intenzione di ricandidarsi a premier, ma la verità è che ancora non è stata trovata una valida alternativa.

Intanto gli umori del Pdl contro Monti hanno avuto modo ieri, proprio nell'ultimo giorno di lavori prima della pausa estiva, di sfogarsi per bene in Parlamento. Mentre il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto parlava di «provocazione tanto stupida quanto inutile» e lo stesso Alfano chiedeva chiarimenti per «parole insensate e inaccettabili» i deputati erano impegnati nel voto di fiducia e nel voto finale sulla spending review. La fiducia passa senza il 40% dei voti pidellini (tra assenti, astenuti e voti esplicitamente contrari). E il voto finale va anche peggio: 70 assenti tra il Pdl, e tra i votanti 19 astenuti e 15 voti contrari di cui 8 in missione. In mezzo, il governo va sotto sull'approvazione di un ordine del giorno a firma Alfredo Mantovano: «È un preciso messaggio a Monti», dicono chiaramente alcuni deputati azzurri lasciando l'Aula. Contemporaneamente in Senato il Pdl fa mancare più volte il numero legale fino a far saltare il voto su una ratifica in materia di protezione della Alpi (provvedimento non gradito alla Lega). Ce n'è abbastanza per preoccupare Monti. Oggi un primo chiarimento con il segretario Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

